

UNO "STAND" DEL MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE

Lo stand del Museo Nazionale d'Arte Orientale¹⁾ (figg. 1-6 e 9), unico esemplare di questa categoria esistente a tutt'oggi nelle collezioni del Museo, è a base triangolare, le pareti sono leggermente svasate verso la parte inferiore e terminano con tre piedi, uno dei quali è scheggiato. L'oggetto è internamente cavo e aperto ad entrambe le estremità. Su ciascuna faccia si trova una lunga apertura rettangolare centrale, una finestra o forse una porta, fiancheggiata in alto da due finestrelle. Sembra che ci sia una generale ricerca di equilibrio simmetrico nella morfologia dello stand: le finestrelle sono sempre tagliate in modo tale che la cornice superiore della finestra centrale sia alla stessa altezza del centro delle loro pareti laterali ed il fatto che quelle di destra siano poste più in alto delle loro compagne è probabilmente dovuto al taglio obliquo del bordo superiore della finestra centrale, che tende a salire a destra. Non si tratta della rottura della simmetria ma, piuttosto, del tentativo di mantenerla. Nella parte superiore, su tutte e tre le facce, si trova una cornice un poco rigonfia, immediatamente al di sotto della quale vi è una fila di dentelli che corre lungo tutto il perimetro delle pareti. Il bordo inferiore è anch'esso leggermente aggettante, forse per simmetria con la parte superiore. Al di sopra della cornice, in alto, vi sono tre teste di capride (stambecco o mufone), poste ciascuna ad uno spigolo dell'oggetto. Le lunghe corna di ogni animale, rivolte all'indietro, incontrano quelle degli altri due formando, al di sopra di ogni facciata, un motivo a festone. L'orlo superiore delle pareti è un poco rigonfio. Le teste dei capridi non sono applicate ma costituiscono la vera e propria parte terminale dell'oggetto, emergendo dagli spigoli. I particolari delle narici, degli occhi e delle corna sono resi con incisioni, le corna sono coperte da un motivo a tratti obliqui paralleli che ne raffigura le sporgenze anulari, i musi dei tre animali sono modellati con finezza.

L'oggetto descritto trova precisi confronti in una tipologia di arredi in ceramica, chiamati comunemente stands,²⁾ a forma di casa, di torre o di tempio. Tale tipologia annovera tra i suoi esemplari più famosi le cosiddette *Tonhauschen* del Tempio G di Ishtar ad Assur, della parte finale del Periodo Protodinastico (2400 a.C. circa), cassette in miniatura a due piani (figg. 7 e 8), i piccoli edifici di Beth Shan e di Megiddo in Palestina, dell'Età del Bronzo Tardo (1600-1200 a.C.) e del Ferro I (1200-1000 a.C.).³⁾ Accanto a questi esemplari ve ne sono altri meno noti, appartenenti ad epoche diverse, provenienti da numerosi siti dell'area vicino-orientale: da Tepe Gawra e da Nuzi in Assiria, da Biblo, da Ugarit e da Emar in Siria, da Babilonia in Mesopotamia centro-meridionale, da Choga Zanbil nell'Elam e da altre regioni dell'Iran, come l'Azerbaijan. Due templi in miniatura provengono perfino dall'area egea: sono stati rinvenuti a Lefka e a Dali, due località dell'isola di Cipro.⁴⁾ Gli oggetti citati hanno in comune con quello in esame le seguenti caratteristiche: l'interno cavo, le aperture a forma di finestre o di porte, l'assenza, in alcuni casi, del tetto o del fondo, oppure di entrambi, e la presenza,

nella maggior parte di essi, di una decorazione plastica applicata, a rilievo o facente parte dell'architettura dell'oggetto stesso, come nello stand in questione. Tale decorazione consiste in figure di animali, per lo più serpenti, uccelli, leoni e, in qualche caso, in rappresentazioni di esseri fantastici, come sfingi alate o grifoni.⁵⁾ La raffigurazione di capridi che appare sul nostro stand è rara: essa si incontra solo in due stands palestinesi. Il primo di essi è stato rinvenuto a Ta'annach, non ha forma di edificio ed è riccamente decorato con figure in alto rilievo: in questo caso i capridi sono posti ai lati di un albero sacro; ciò che resta del secondo stand, che viene da Megiddo, è una ciotola decorata con bucrani applicati. I due esemplari sono datati rispettivamente al Ferro II (XI-X secolo a.C.) e al Medio Bronzo II B (1730-1550 a.C.).⁶⁾

Molto è stato detto sulla funzione di questo tipo di arredi: essi sono stati comunemente considerati incensieri, probabilmente per il fatto che sono cavi all'interno, spesso aperti ad una o ad entrambe le estremità ed hanno



I - ROMA, MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE
"STAND" IN FORMA DI EDIFICIO DEL XIII-XII SECOLO A.C.
DAL MERCATO ANTIQUARIO
(foto Museo)



2 - ROMA, MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE
"STAND" IN FORMA DI EDIFICIO DEL XIII-XII SECOLO A.C., DAL MERCATO ANTIQUARIO
(foto Museo)

le pareti traforate da aperture, a forma di finestre o di porte, che sembrano praticate appositamente per favorire l'uscita del fumo dell'incenso. Negli esemplari privi del fondo una ciotola contenente l'incenso avrebbe potuto essere posta direttamente sotto l'oggetto e coperta da esso.⁷⁾ Recentemente, però, l'opinione degli studiosi è mutata e alcuni di essi hanno rifiutato l'ipotesi della funzione di incensiere per questo tipo di arredo e preferiscono considerarlo uno *stand* o sostegno per offerte o per vasi.⁸⁾ Occorre dire, a questo proposito, che esiste un'altra tipologia di sostegni in ceramica che ha alcune caratteristiche morfologiche in comune con quella degli *stands* architettonici. Si tratta di oggetti cilindrici, conici o biconici, anch'essi fenestrati, a volte forniti di una ciotola smontabile posta all'estremità superiore, oppure a forma di enorme calice, con la ciotola saldata al fusto. Molti di essi mostrano lo stesso tipo di decorazione plastica presente sugli *stands* architettonici e consistente in figure di animali, esseri umani, mostri composti o divinità, applicate, a rilievo o facenti parte della struttura stessa dell'oggetto.⁹⁾ Quest'ultima tipologia di recipienti o supporti, che spesso affianca negli stessi siti quella degli *stands* a forma di edificio, ha una diffusione ancora maggiore: essa, infatti, oltre che nelle aree mesopotamica, siriano-palestinese¹⁰⁾ e, in minor misura, iranica,¹¹⁾ è documentata anche in quella egiziana.¹²⁾

Come alcuni dei loro corrispettivi "architettonici", questi oggetti sono aperti ad una o ad entrambe le estremità; a loro volta, vengono considerati incensieri, supporti per recipienti cultuali o vasi per libagioni,¹³⁾ sebbene in molti casi, il fatto che siano fenestrati abbia portato a definirli incensieri anch'essi: la discussione sull'interpretazione delle loro funzioni più probabili è ancora aperta. Alcuni rilievi neo-assiri con scene di sacrificio mostrano, comunque, oggetti simili a quelli in questione, piuttosto alti e snelli, usati come bracieri o incensieri: essi, tuttavia, non sono fenestrati.¹⁴⁾ Questo elemento, però, non impedisce di per sé di considerare incensieri alcuni degli *stands* fenestrati rinvenuti negli scavi. Tracce di bruciato sono state rilevate all'interno di esemplari provenienti dalla regione della Diyala e di uno dei due templi in miniatura di Megiddo.¹⁵⁾ Molte volte, nel caso di "incensieri" composti di ciotola smontabile e fusto, la ciotola, che poteva presentare tracce di bruciato, non è stata trovata, né alcuna sorta di contenitore è stato rinvenuto accanto a quelli, privi di fondo, al cui interno doveva essere posto il contenitore stesso. Le tracce di bruciato dovevano, verosimilmente, trovarsi nella ciotola in cui era posto l'incenso, piuttosto che sulle pareti dell'incensiere, poiché esse venivano a contatto solo con i vapori che, probabilmente, contengono minore quantità di scorie del carbone o del legno e potrebbero avere lasciato tracce molto lievi o non averne lasciate affatto. È molto difficile, quindi, stabilire con certezza la funzione di entrambe le tipologie di arredi culturali, di questa come di quella degli *stands* a forma di edificio, i quali, tra l'altro, sono stati definiti anche modellini di case, di templi o di città.¹⁶⁾ Confrontandoli però con veri e propri modelli architettonici, si osserva che questi *stands*, in realtà, non riproducono con precisione le caratteristiche di un determinato edificio ma, si potrebbe dire, l'immagine in astratto di un'abitazione, di un tempio o di una cittadella. In molti casi, infatti, non hanno porte¹⁷⁾ oppure, se sono a pianta quadrata o triangolare, mostrano la stessa facciata ripetuta su tutti i lati. Quest'ultima caratteristica si può osservare sia nello *stand* del Museo d'Arte Orientale che in uno degli esem-

plari provenienti da Choga Zanbil e datati all'Età del Ferro I (XIV-X secolo a.C. circa). Quest'ultimo è a pianta quadrata e le facciate sono identiche su tutti i lati.¹⁸⁾

Un altro esempio di assenza di realismo nella rappresentazione di un edificio è costituito dalle *Tonhauschen* di Assur, le quali mostrano la parte anteriore fittamente traforata da una serie di finestre o aperture longitudinali, disposte in file, la cui presenza in tale quantità è piuttosto improbabile in una costruzione reale; manca, inoltre, una vera e propria entrata, poiché le file di finestre arrivano quasi fino alla base, senza tuttavia raggiungerla: quindi non si può parlare neppure di porte o di ingresso principale. Anche le case in miniatura di Beth Shan (1200-1000 a.C.) sono prive di porte: le finestre sono poste ad una considerevole distanza dalla base, quindi non si possono considerare "porte-finestre", come forse si potrebbero ritenere quelle delle *Tonhauschen*. Tra l'altro, le "cassette" di Beth Shan terminano con quattro piedi, come sullo *stand* in esame, elemento, questo, molto insolito in un vero modello di edificio.¹⁹⁾

Le porte sembrano mancare anche nei due templi in miniatura di Megiddo, del Ferro II C (800-586), purtroppo molto frammentari, e in un esemplare da Lefka, nell'isola di Cipro, anch'esso del Ferro II.²⁰⁾

Ciò che, comunque, differenzia gli oggetti citati dai modelli architettonici è l'assenza voluta del fondo nella maggior parte, e della copertura in alcuni di essi.²¹⁾ I modelli di edificio sono, invece, tutti fabbricati con il fondo. Essi, inoltre, riproducono con maggiore precisione le caratteristiche architettoniche degli originali in muratura, senza astratte ripetizioni della stessa facciata su tutti i lati; in alcuni, infine, le finestre sono soltanto indicate e non intagliate come nel caso degli *stands* architettonici.²²⁾ I modelli mostrano, talvolta, anche una partizione interna in numerosi ambienti,²³⁾ elemento, questo, che manca in tutti i nostri *stands* eccettuate le *Tonhauschen*, nelle quali però la partizione è costituita da una sola parete trasversale che divide il piano inferiore in due vani che, talvolta, comunicano attraverso una piccola porta. Malgrado ciò, le *Tonhauschen* non dovrebbero essere considerate modelli architettonici, poiché, oltre ai già elencati argomenti contro questa interpretazione,²⁴⁾ ne esiste un altro: i due vani formati dalla partizione sono abbastanza spaziosi per ospitare, eventualmente, una piccola ciotola per l'incenso. Infine, la struttura stessa delle *Tonhauschen*, a due piani, di cui il primo è largo il doppio del secondo e, con la metà della sua parte superiore che resta libera, fornisce una superficie di appoggio per oggetti, non sembra riprodurre quella di una casa ma appare, piuttosto, adattata ad esigenze di funzionalità proprie delle *Tonhauschen* medesime, in quanto arredi.

Di un piano di appoggio con bordo rialzato per impedire la caduta di oggetti posti su di esso, sono forniti tre templi in miniatura da Megiddo e un quarto, proveniente da Lefka, nell'isola di Cipro, tutti datati al Ferro II, nei quali questa sorta di vassoio è formato dal tetto.²⁵⁾ Uno degli esemplari di Megiddo presenta tracce di bruciato all'interno della parete che costituisce il bordo del vassoio.²⁶⁾ Questo particolare fa supporre che lo *stand* avesse la funzione di incensiere. È possibile, quindi, che gli altri due piccoli templi in ceramica dello stesso sito fossero adibiti al medesimo uso.²⁷⁾ Il ripiano su cui era posto l'incenso, avrebbe potuto, eventualmente, servire, in altre occasioni, per appoggiarvi delle offerte: l'incensiere si sarebbe così trasformato in supporto.

L'ipotesi di un doppio uso per alcuni di questi oggetti a forma di edificio troverebbe fondamento qualora si considerasse il fatto che pure le *Tonhauschen*, oltre agli esemplari di Megiddo, potevano non avere la sola funzione, ormai accertata, di supporti, ma anche quella di incensieri, ricche come sono di finestre per l'uscita del fumo. Sembrerebbe così trovare non solo conferma ma possibilità di estensione, la teoria dell'Albright,²⁸⁾ secondo la quale alcuni tra gli *stands* di entrambe le tipologie, quella architettonica e quella cilindrico-conica, avrebbero avuto la funzione di incensieri, altri di sostegni, altri ancora di vasi per libagioni o da fiori. Secondo l'opinione di chi scrive, comunque, almeno gli *stands* architettonici potrebbero essere stati arredi cultuali, poiché, come si è detto, la maggior parte di essi proviene da edifici templari.²⁹⁾

Alcuni degli esemplari architettonici potrebbero, tuttavia, essere stati fabbricati per assolvere prevalentemente una funzione, sebbene, considerata la loro morfologia, non si possa escludere l'ipotesi di altri tipi di utilizzazione. Nel caso dello *stand* del Museo d'Arte Orientale, è infatti possibile che nello spazio interno triangolare incorniciato dalle corna dei capridi, venisse inserito un piccolo recipiente a base arrotondata o appuntita. Questo ultimo, però, avrebbe esercitato una pressione proprio

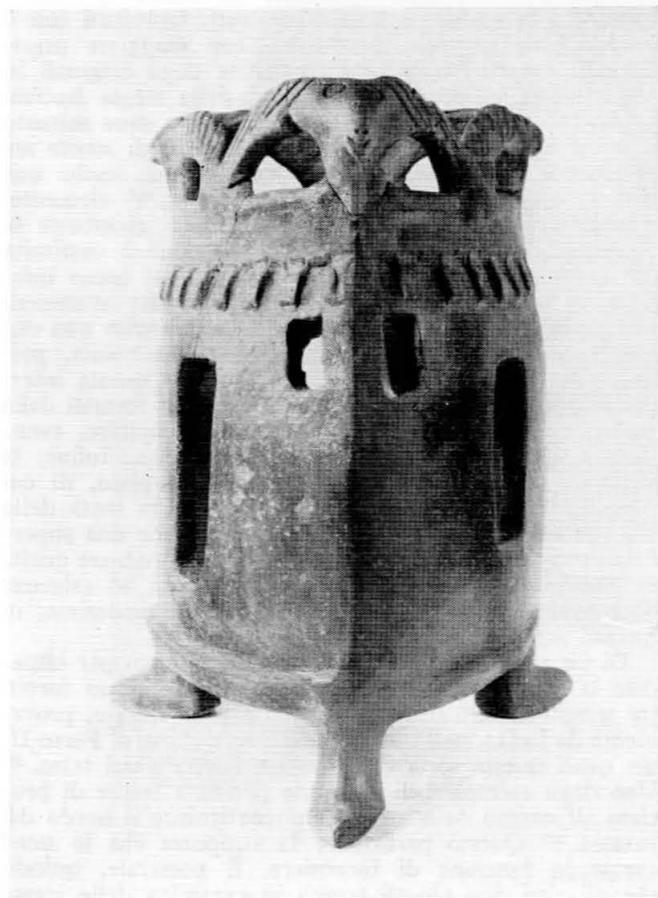
sulla parte più fragile dell'oggetto, costituita dalle corna degli animali, che sono lavorate "a giorno". Del resto, gli *stands* morfologicamente più vicini al nostro e provenienti anch'essi dall'Iran Occidentale, quello conservato al Museo di Teheran (fig. 4) e i due di Hasanlu,³⁰⁾ avrebbero probabilmente potuto essere usati anche come incensieri, ma certamente erano utilizzati come sostegni, poiché, a differenza del nostro, presentano la parte superiore appositamente modellata ad anello, proprio per accogliere un recipiente, mentre la base resta triangolare come quella dell'esemplare di Roma. Proprio per questa differenza esistente tra il nostro *stand* e quelli ad esso più affini, ci sembra più opportuno non considerarlo un supporto per vasi. Per le diversità di cui si è già parlato, è da escludere l'ipotesi che esso fosse un modellino architettonico.³¹⁾ L'uso più probabile al quale il nostro oggetto poteva essere adibito sembra, quindi, proprio quello di incensiere: essendo privo del fondo, può ospitare al suo interno una ciotola per l'incenso che verrebbe nascosta quasi completamente alla vista dalla struttura stessa dell'oggetto. Le finestre, che si aprono su tutte e tre le facce dello *stand*, favoriscono, come accade per gli altri incensieri, la fuoriuscita del fumo.

La funzione di incensieri si dovrebbe attribuire anche agli edifici in miniatura di Choga Zambil. Come lo *stand* in esame, essi mancano del fondo e possono così contenere una ciotola per l'incenso il cui fumo può uscire dalle grandi aperture a forma di porta di cui sono dotati. Un piccolo recipiente poteva, comunque, essere inserito nella parte superiore, cava: gli incensieri potevano così fungere anche da supporti. Il Ghirshman considera questi oggetti modellini architettonici ma, ancora una volta, confrontandoli con i veri modelli rinvenuti in Mesopotamia, in Elam e in altre aree del Vicino Oriente, come quella egiziana, ci appaiono come riproduzioni di edifici troppo astratte.³²⁾

È innegabile che il medesimo intento rituale sia alla base della produzione tanto dei modelli di tempio o di casa, quanto degli *stands* architettonici. La differenza consiste nel fatto che i primi hanno unicamente funzione evocativo-rituale, mentre nel caso degli altri si è voluto conferire tale valore rituale ad oggetti di uso quotidiano, in aggiunta a quello derivato dalla loro utilità pratica. Pertanto, la riproduzione quanto più fedele possibile della realtà, che è propria dei modellini, diventa superflua nei sostegni, poiché è sufficiente rappresentare le caratteristiche essenziali di un edificio per evocarne l'idea. Ne consegue quindi il necessario adattamento della raffigurazione architettonica alle esigenze proprie della funzione dell'oggetto.

Degli esemplari mesopotamici non ancora trattati, lo *stand* di Nuzi e un altro *stand* a forma di edificio a due piani proveniente anch'esso dall'area assira e datato all'inizio del II millennio, si pongono nella tradizione delle *Tonhauschen* e possono perciò aver avuto la funzione di incensiere e quella di supporto.³³⁾

Ci sembra utile soffermarci più in particolare sugli oggetti di culto di Tepe Gawra e di Babilonia. Il primo, datato alla metà del IV millennio a.C. è il più antico arredo cultuale della tipologia a forma di edificio; non doveva, senza dubbio, venire usato come sostegno, in quanto la sua parte superiore, ora spezzata, si restringeva per formare probabilmente una presa. Poiché è dotato di finestre, sembra ragionevole supporre che fosse un incensiere, come lo considera lo stesso Tobler.³⁴⁾



3 - ROMA, MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE
"STAND" IN FORMA DI EDIFICIO DEL XIII-XII SECOLO A.C.
DAL MERCATO ANTIQUARIO
(foto Museo)

Del resto, la possibile esistenza di una presa rende dubbia anche l'ultima ipotesi che si può avanzare, cioè che fosse un modello di edificio.

Quanto al sostegno di Babilonia, di Età Cassita (1600-1350 a.C.), è piuttosto vicino ad uno degli esemplari di Choga Zanbil, essendo a pianta circolare, con una cinta di merli nella parte centrale e due grandi porte l'una opposta all'altra. Ci è pervenuto mancante della parte superiore, quindi non si può affermare nulla di certo sulla sua funzione. Questo edificio in miniatura sembra anch'esso troppo astratto per essere un modellino architettonico: la presenza delle due grandi porte induce a pensare che, anche nel caso di questo esemplare, si tratti di un incensiere, o almeno che quella di incensiere sia stata una delle sue funzioni.

A nessun altro uso che quello di incensieri o brucia-profumi dovevano essere adibiti i piccoli oggetti di Ugarit a forma di casa a uovo, con il fondo e con una piccola porta, dotata di battente, che si poteva aprire e chiudere e doveva, evidentemente, avere una ben precisa ragion d'essere, quella di permettere l'introduzione dell'incenso e l'uscita del fumo. I due incensieri sono stati datati al Bronzo Tardo, tra il 1450 e il 1365 a.C.

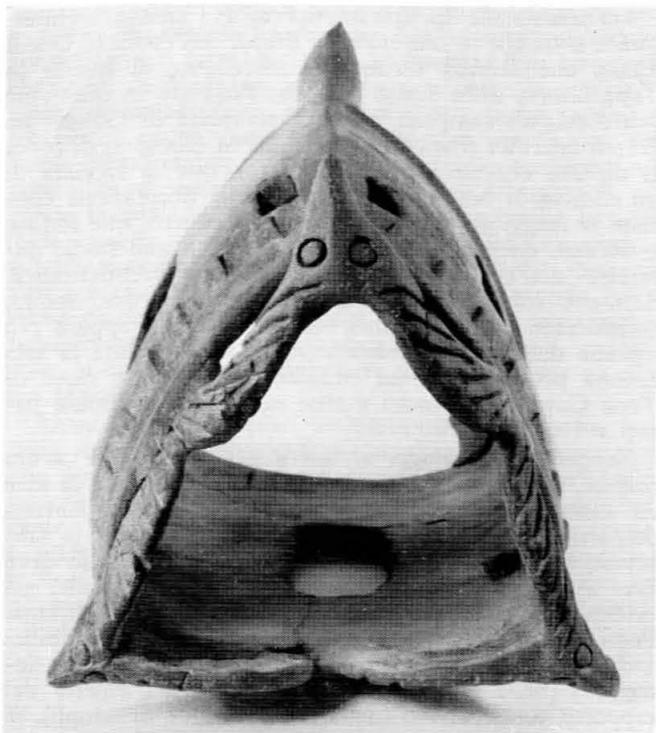
Abbiamo visto come alcuni tra gli *stands* architettonici possano aver avuto utilizzazioni diverse e come invece altri siano stati adibiti a una sola funzione; resta ora da stabilire il motivo per cui in un'area tanto vasta da comprendere le culture Palestinese, Siriana, Mesopotamica e Iranica si sia associata la forma di edificio all'oggetto che doveva fungere da incensiere o da supporto per offerte o vasi. Si è parlato dell'altra tipologia di *stands* con le stesse funzioni, dalla forma cilindrica, conica, biconica o a calice, e con alcune caratteristiche morfologiche in comune con la tipologia "architettonica", come la fenestrazione e l'assenza del fondo o della copertura o di entrambi; le due tipologie hanno in comune anche la decorazione plastica. È difficile stabilire quale delle due sia stata prodotta per prima. È possibile che inizialmente si fabbricassero *stands* cilindrici o conici aperti ad una o ad entrambe le estremità e fenestrati, perché servissero nello stesso tempo da supporti e da incensieri; alcuni di questi arredi, dotati di numerose finestre disposte a intervalli regolari, possono avere ricordato la forma di un edificio e da essi si potrebbe essere sviluppata la tipologia dei sostegni architettonici. A questa ipotesi si potrebbe obiettare che l'esemplare più antico di cui siamo in possesso è l'incensiere a forma di edificio di Tepe Gawra XIII (3500 a.C. circa), mentre gli *stands* cilindrico-conici più antichi giunti fino a noi sono per la maggior parte del III millennio a.C.;³⁵⁾ un esemplare del Calcolitico è stato però ritrovato a Beer-Sheba in Palestina: non ha forma cilindrico-conica ma di grande calice.³⁶⁾ È vero che la forma non è la stessa, ma il fusto dello *stand* è provvisto di aperture longitudinali che ci permettono di ricondurlo alla ben nota tipologia degli *stands* fenestrati non architettonici. Sembrerebbe che tale tipologia fosse tanto bene affermata già nel Calcolitico, che la sua caratteristica più evidente, la fenestrazione, veniva riprodotta anche su sostegni, di forma diversa. Sebbene questo esemplare costituisca solo un'attestazione indiretta dell'esistenza degli *stands* cilindrico-conici, in epoca anche di poco anteriore all'introduzione di quelli a forma di edificio, esso presenta tuttavia analogie sufficienti con gli *stands* non architettonici fenestrati, per indurre a ritenere la loro tipologia già introdotta.

La transizione da questa tipologia a quella architettonica è visibile in uno *stand* di Eridu, dell'epoca di Obeid finale, che sembra il diretto antecedente di quello di Tepe Gawra dello stesso periodo: l'oggetto in questione è a forma di campana, come l'esemplare di Gawra, ha grandi aperture triangolari e termina in una sorta di collo. È dipinto con un motivo rappresentante la facciata di un edificio di canne;³⁷⁾ e proprio nella decorazione consiste la maggiore differenza tra i due oggetti, che induce a ritenere quello di Eridu appartenente a uno stadio anteriore dell'evoluzione verso la forma architettonica. Sebbene infatti, i due oggetti possano, grosso modo, considerarsi contemporanei, quello di Eridu appare più lontano dalla forma architettonica e vi è dipinta la sola entrata principale di un edificio, mentre sullo *stand* di Tepe Gawra sono incisi motivi raffiguranti le intere pareti e i contrafforti.

Sebbene la tipologia architettonica possa aver avuto origine, si direbbe, in seguito ad una associazione di idee ed essere stata inizialmente espressione della fantasia dell'artigiano, con intento puramente decorativo, la fabbricazione di sostegni a forma di casa o di tempio deve aver assunto ben presto un forte significato rituale, già evidente nello *stand* di Eridu con la sua facciata dipinta. Forse si intendeva dare corpo al desiderio di stabilità e di tranquilla continuità della vita nel suo aspetto domestico (nella raffigurazione di case) e nell'aspetto del rapporto con il divino (nella raffigurazione di templi).³⁸⁾



4 - TEHERAN, MUSEO ARCHEOLOGICO
"STAND" IN FORMA DI EDIFICIO
UTILIZZATO COME SOSTEGNO DI VASO



5 e 6 - ROMA, MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE
 "STAND" IN FORMA DI EDIFICIO DEL XIII-XII SECOLO A.C.
 DAL MERCATO ANTIQUARIO: VISTO DALL'ALTO E DI FRONTE
 (foto Museo)



Un'attestazione dell'esistenza del valore rituale negli *stands* architettonici è, a nostro avviso, costituita dal fatto che la loro tipologia si è diffusa in Mesopotamia, Siria e Palestina tra il IV e il III millennio a.C. e vi si è conservata fino all'Età del Ferro, durante la quale, poi, è documentata anche nell'area Egea, ad Ovest, e in quella Iranica ad Est. Dal momento che quasi dappertutto gli *stands* a forma di edificio sono stati rinvenuti in complessi templari,³⁹⁾ sembra evidente che il conferire a questi arredi la forma architettonica abbia avuto dovunque lo stesso significato.⁴⁰⁾

Un valore simbolico doveva avere certamente anche il tipo di decorazione plastica che appare su questi *stands*. Si tratta, come si è detto, di figure di animali, di sfingi, grifoni ed esseri umani applicate, in rilievo, o facenti parte del corpo dell'oggetto. In particolare, figure di serpenti, di colombe e di leoni, compaiono nelle *Tonhouschen* di Assur, come nelle cassette di Beth Shan e anche nei sostegni non architettonici.⁴¹⁾ La frequente associazione di questi animali ad entrambe le due tipologie di *stands* (architettonica e cilindrico-conica) sembra accentuare, secondo l'opinione di chi scrive, il valore simbolico già connesso soprattutto agli *stands* architettonici della stabilità della vita, apportandovi anche l'idea della riproduzione e quella della violenza, proprie della vita stessa. Tale simbologia si esprime attraverso le figure delle colombe, abitatrici delle grondaie di case e templi, dei serpenti, che come è noto rappresentano il potere generatore della natura, e dei leoni, che rappresentano il suo aspetto violento.⁴²⁾

Viene così dimostrato anche il legame esistente tra le due tipologie di arredi, un legame che si conserva attraverso i secoli, poiché tra le *Tonhouschen* di Assur e gli *stands* palestinesi intercorre più di un millennio. Un altro esempio di questa continuità è fornito da un tipo particolare di decorazione plastica, consistente in una serie di zampe di animali che sporgono dalla superficie dello *stand* in prossimità della base. Questa decorazione s'incontra su di un incensiere proveniente da Ai datato al Ferro I, che mostra poco al di sopra della base una fila di zampe di leone sporgenti e su una delle *Tonhouschen*, la *Lowenhaus*, nella quale una fila di zampe di animali sporge dalla facciata anteriore a breve distanza dalla base.⁴³⁾ Anche i tre piedi del nostro *stand* che appaiono antropomorfici e le tre teste di capride sulla cima suggeriscono il legame tra il mondo degli animali e quello dell'uomo. Sembra quindi che questa simbologia sia strettamente connessa, nel suo insieme, agli *stands* di entrambe le tipologie provenienti da tutte le aree considerate.

Le teste di stambecco o di muflone che formano con le loro corna la parte terminale dal nostro *stand* compaiono molto raramente su oggetti di questo tipo; come si è accennato nella parte iniziale di questo studio, gli unici altri esemplari con decorazione simile sono: il supporto per vasi attualmente al museo di Teheran, con tre teste di capridi agli spigoli e la ciotola di un incensiere a piedistallo del Medio Bronzo II da Megiddo, sulla quale sono applicati dei bucrani.⁴⁴⁾

Il motivo del capride, per lo più uno stambecco, animale caratteristico di un ambiente montano, è attestato nell'arte iranica fin dal Calcolitico.⁴⁵⁾ Le teste di capride che spuntano dal corpo del nostro *stand* e ne costituiscono la parte terminale, sono un esempio di articolazione zoomorfa simile a quella che si osserva in alcuni bronzi del Luristan.⁴⁶⁾ Sia il motivo iconografico che l'uso dell'articolazione zoomorfa sono caratteri tipici dell'arte iranica; lo *stand* in esame si colloca, inoltre, per quanto

riguarda la tipologia ceramica, nell'orizzonte della cosiddetta "Early Western Grey Ware", una ceramica grigia, d'impasto depurato, ben cotta, con ingubbiatura grigia anch'essa e brunita. La "Early Western Grey Ware" si diffonde nell'Iran occidentale nell'Età del Ferro I Iranico (1350-1000 a.C.).⁴⁷⁾

L'esemplare del Museo Nazionale d'Arte Orientale deve essere posto cronologicamente tra il XIII e il XII secolo a.C. e considerato un prodotto dello stesso ambiente culturale, quello dell'Iran occidentale, degli *stands* non architettonici di Hasanlu e del museo di Teheran, anch'essi facenti parte dell'orizzonte della "Early Western Grey Ware" e datati tra la seconda metà del secolo XIII e l'XI a.C.⁴⁸⁾

Il motivo della datazione più alta attribuita all'incensiere in questione risiede nella sua analogia non solo con i tre esemplari citati, ma anche con quelli architettonici di Choga Zanbil:⁴⁹⁾ questi sono interamente a forma di edificio, non terminano con teste di animale né sono forniti di piedi caprini o vagamente antropomorfici, non sono, cioè, dotati, come si potrebbe dire per il nostro *stand* e per quelli di Hasanlu e di Teheran, di un soffio di vita propria, quasi di una personalità individuale. Essi ci sembrano più vicini, culturalmente, all'incensiere a torre merlata di Babilonia, sebbene siano di epoca più recente. Il tipo di edificio raffigurato dall'esemplare del Museo Nazionale d'Arte Orientale è tuttavia simile a quello degli incensieri di Choga Zanbil e di Babilonia; come il nostro, inoltre, i due *stands* elamiti sono aperti ad entrambe le estremità: l'esemplare del Museo d'Arte Orientale potrebbe forse rappresentare un momento di transizione dalla forma puramente architettonica a quella con articolazione zoomorfa, prodotto della cultura della "Early Western Grey Ware". Esso costituirebbe una prima interpretazione dello *stand* a forma di edificio secondo un'altra tradizione, amante del decorativismo, la quale, in nome di tale esigenza, elimina poi, a poco a poco, gli elementi chiaramente architettonici, pur conservando la stessa forma, come si osserva nello *stand* di Teheran e in uno di quelli di Hasanlu,⁵⁰⁾ e infine distrugge ogni residuo dell'idea che in origine aveva prodotto lo *stand* architettonico. Compare così un oggetto come l'altro supporto di Hasanlu, fornito di tre piedi che oramai non sono né umani né animali, e dalle pareti lavorate "a giorno".⁵¹⁾

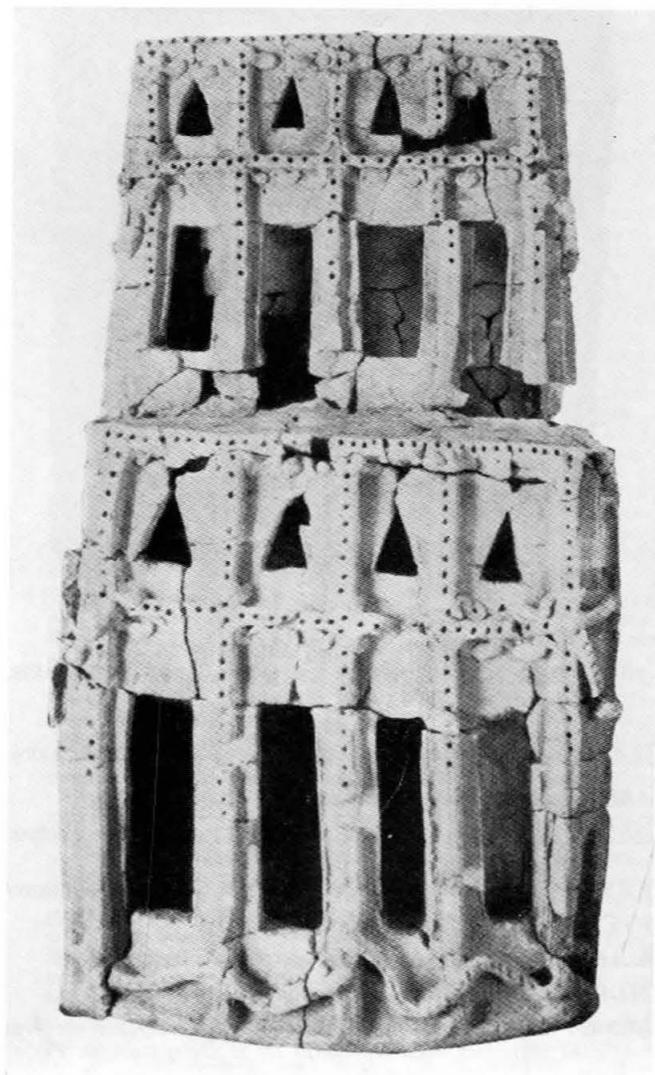
L'incensiere del Museo d'Arte Orientale appartiene ad un momento in cui l'arte iranica ha recepito entrambi i significati dello *stand* a forma di edificio, quello relativo all'uso pratico e quello rituale, e ha reinterpretato tale oggetto di culto secondo la tradizione culturale dalla quale quell'arte ha tratto origine.

È difficile stabilire con certezza quale area per prima abbia introdotto gli oggetti di culto architettonici; si può tuttavia formulare un'ipotesi sulla base dei dati a nostra disposizione. Gli esemplari più antichi provengono dalla Mesopotamia: gli incensieri di Tepe Gawra e di Eridu, datati intorno al 3500 a.C., le *Tonhauschen* di Assur G e lo *stand* di Nuzi GA.SUR, della fine dell'Età Protodinastica (2400-2350 a.C.); lo *stand* paleo-assiro datato tra la fine del III millennio e l'inizio del II, e infine quello di Babilonia, di Età Cassita (1600-1350 a.C.).

Gli incensieri provenienti dall'area Iranica si pongono tra il XIII e il XII secolo a.C.; degli esemplari siripalestinesi, solo due, rinvenuti ad Ai, appartengono al Bronzo Antico III (2650-2350 a.C.), gli altri sono stati trovati in contesti del Bronzo Medio (2000-1550 a.C.),

del Bronzo Tardo (1550-1200 a.C.) e del Ferro (1200-600 a.C.).⁵²⁾ I due templi in miniatura di Cipro sono anch'essi dell'Età del Ferro.

Dal confronto di queste datazioni sembra doversi concludere che l'area di origine degli *stands* architettonici è la Mesopotamia e che di lì essi si siano diffusi in Siria e Palestina in un primo tempo, mentre in seguito il loro uso si sarebbe esteso verso Ovest nell'area Egea e verso Est in quella Iranica. Come si è già detto, il significato simbolico e l'utilizzazione di questa particolare tipologia di oggetti, sono stati interpretati allo stesso modo in tutta l'area di diffusione della tipologia stessa e per tutta la durata della sua produzione. Anche questo esempio di continuità nello spazio e nel tempo contribuisce ad attestare uno scambio di valori tra diverse culture nel mondo antico e può essere utilizzato per ricostruire un quadro via via più chiaro della vita, delle concezioni religiose e dei rapporti sociali, economici e culturali nel Vicino e Medio Oriente pre-classico.



7 - BERLINO, STAATLICHE MUSEEN
TONHAUSCHE DA ASSUR INV. N. V.A. 8143:
VEDUTA FRONTALE



8 - BERLINO, STAATLICHE MUSEEN
TONHAUSCHE DA ASSUR INV. N. V.A. 8143: VEDUTA DELLA BASE

In questo articolo sono state adottate le seguenti abbreviazioni:

AMI: *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*

ANEP: J.P. PRITCHARD, *Ancient Near East in Pictures relating to the Old Testament*, Princeton 1969

BASOR: *Bulletin of the American School of Oriental Research*

JNES: *Journal of Near Eastern Studies*

MAM: *Mission Archéologique de Mari*, Paris

MDP: *Mémoires de la Délégation en Perse*, Paris

MDAI: *Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran* (stessa serie dei voll. *Mémoires de la Délégation en Perse*), Paris

OIP: *Oriental Institut Publications*, Chicago

QDAP: *Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine*

UVB: *Vorläufiger Bericht über die von der deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka unternommen Ausgrabungen*, Berlin

WVDOG: *Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient Gesellschaft*, Berlin

1) Stand in ceramica a forma di edificio, Museo Nazionale d'Arte Orientale, Inv. n. 5130/4852. Ceramica grigia, con ingubbiatura grigio più scuro, brunita. Tracce di bruciato su di una faccia, dovute probabilmente alla cottura.

Misure: h. cm 35 (h. corpo cm 30); largh. della prima faccia cm 28 (largh. corpo cm 24); largh. della seconda faccia cm 26,5 (largh. corpo cm 22); largh. della terza faccia cm 28,5 (largh. corpo cm 23).

Provenienza: dal mercato antiquario.

Datazione: XIII-XII secolo a.C.

Restauro: l'oggetto era stato rotto e ricomposto malamente in epoca precedente; dopo essere stato ripulito dal terriccio calcareo con i bisturi e con acido cloridrico diluito, esso è stato scomposto di nuovo, i suoi frammenti sono stati liberati dal vecchio collante e riattaccati.

2) Per una definizione e un esame di questa categoria di oggetti cfr. R. AMIRAN, *Ancient Pottery of the Holy Land, from its Beginning in the Neolithic Period to the End of the Iron Age*, Israel 1969, pp. 302-306; K. GALLING, *Biblisches Reallexicon*, Tübingen 1977, s.v. "Kultgeräte", pp. 189-191.

3) W. ANDRAE, *Die Archaischen Ischtar-tempel in Assur*, Leipzig 1922, Tafn. 13-17; A. ROWE, *The Four Canaanite Temples of Beth Shan*, Philadelphia 1940, Pl. LVI A 1-2, Pl. LVII A 1-2; H.G. MAY, *Material Remains of the Megiddo Cult*, in OIP, XXVI, Chicago 1935, Pl. XIII-XIV, n. 2986, Pl. XV, n. 2985, pp. 13-17 e fig. 3 a p. 17; J. MARQUET-KRAUSE, *Les Fouilles de Ay (Et-Tell)*, Paris 1949, Pl. LXV, n. 1506, Pl. LXVI, n. 1507.

4) A.J. TOBLER, *Excavations at Tepe Gawra*, Vol. II, Lev. IX-XX, Philadelphia 1950, Pl. LXXVIII d e Pl. CXXXII, n. 288, liv. XIII, 3500 a.C. circa; R.F.S. STARR, *Nuzi, Report on the Excavations at Yorgan Tepe near Kirkuk, Iraq... 1927-1931*, Cambridge, Mass., 1937-1939, Vol. II, Pl. 61 A-B; Vol. I, p. 373, Periodo GASUR, III millennio a.C. (seconda metà); R. GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil (Dur Untash)*, Vol. II, *Temenos, Temples, Palais, Tombes*, MDAI, XL, Paris 1968, Pl. XVIII, nn. 2-4, pp. 22 e 23, figg. 7 e 8; M. DUNAND, *Fouilles de Byblos*, Vol. I, Paris 1939, Pl. CXXIX, n. 3924 A-B (Bronzo Medio, 2000-1600 a.C.); C. SCHAEFFER, *Ugaritica II*, Paris 1949, Pl. XXX e fig. 79, due esemplari a forma di casa a uovo con una piccola porta, datati tra il 1450 e il 1365 a.C.; D. ARNAUD, D. BEYER, J. MARGUERON, *Emar, un royaume sur l'Euphrate au temps des Hittites*, Cahiers Musée d'art et d'essai, n. 9, Paris 1982, p. 10 e fig. 10 a p. 11; illustrazione di copertina, datato al XIV secolo a.C.; O. REUTHER, *Die Innenstadt von Babylon*, WVDOG, 47, 1926, Vol. I, p. 17, Vol. II, Taf. 7 A-B; G. PERROT, C. CHIPIEZ, *Histoire de l'art dans l'Antiquité*, 3, *La Phénicie et ses Dependances*, Paris 1885, I, p. 277, fig. 208, esemplare proveniente da Dali, Cipro, datato al Ferro II (700 a.C.); V. KARAGEOGHIS, J. DE CAIGNER, *La Céramique Chipriote de style figuré*, Supplement, Rome 1979, pp. 76 e 77, S. XXIV, 3.

5) ANDRAE, *Die Archaischen Ischtar-tempel...*, cit., Tafn. 13 a, c, d, 14-15; DUNAND, *Byblos*, cit., I, Pl. CXXIX, n. 3924 A-B; MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII-XIV, n. 2986, Pl. XV, n. 2985; ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pl. LVI A 1-2, Pl. VII A 1-2; REUTHER, *Innenstadt*, cit., II, Taf. 7 A-B; PERROT, CHIPIEZ, *La Phénicie...*, cit., p. 277, fig. 208.

6) P.W. LAPP, *A Ritual Incense Stand from Taanak*, in *Qadmonot*, II, 1 (5), 1969, p. 16; P.W. LAPP, *The 1968 Excavations at Tell Ta'annek*, in BASOR, 195, 1969, pp. 43 e 44; per la ciotola di stand di Megiddo cfr. G. LOUD, *Megiddo II*, Chicago 1942, Pl. 121, n. 2, e disegno a Pl. 22, n. 11: Medio Bronzo II B (1730-1550 a.C.).

7) Cfr. lo stand del Museo Nazionale d'Arte Orientale; ANDRAE, *Die Archaischen Ischtar-tempel...*, cit., Tafn. 13-16; GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil...*, cit., II, Pl. XVIII, n. 2 e fig. 7, p. 22.

8) Cfr. GALLING, *Biblisches Reallexicon*, cit., pp. 189-191; A. MAZAR, *Excavations at Tell Qasile*, I, *The Philistine Sanctuary, Qadem*, 12, Jerusalem 1980, pp. 93-96.

9) Palestina: I. BEN DOR, *A Middle Bronze Age Temple at Nahariya*, in QDAP, 14, 1950, pp. 17 e 18, figg. 9-11, Pl. VII; LOUD, *Megiddo II*, cit. Pl. 121, n. 2, Pl. 22, n. 11 (Medio Bronzo II B, 1730-1550 a.C.); AMIRAN, *Pottery...*, cit., photo 343, proveniente da Megiddo; MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XX (Ferro I, 1200-1000 a.C.); MARQUET-KRAUSE, *Ay*, cit., Pl. LXIV bis 2, n. 1052; ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pl. LVIII A, nn. 1-2; LAPP, in BASOR, 195, 1969, cit.,

pp. 43 e 44; IDEM, in *Qadmoniot*, II, cit., p. 16; M. DOTHAN, *The Musicians of Ashdod*, in *Archaeology*, 23, 1970, p. 310 e ss. (Ferro I, 1200-1000 a.C.); MAZAR, *Tell Qasile*, cit., fig. 23 (Ferro II B, 900-800 a.C.).

Siria: A. MOORTGAT, *Tell Chuera 1959, Zweite Grabungskampagne*, Wiesbaden 1960, abb. 26 (2400-2350 a.C. circa); IDEM, *Tell Chuera 1960*, Köln und Opladen 1962, abb. 22-26 (2500 a.C.); IDEM, *Tell Chuera in Nord-ost Syrien, Vorläufiger Bericht über die Grabung 1958*, Köln und Opladen 1960, abb. 26; S. MAZZONI, *La Siria*, in *Archeologia, cultura e civiltà del passato nel mondo europeo ed extraeuropeo*, Milano 1978, pp. 299-420, p. 420 in alto, uno stand proveniente dal sito di Tell Fray, nella Siria Orientale, e datato al Bronzo Tardo (1600-1200 a.C.); J. COURTOIS, *La Maison du Prêtre aux modèles de poumon et foies d'Ugarit, Ugaritica VI*, Paris 1969, pp. 96-100, figg. 4 e 5 A-B e 5 C-D.

Mesopotamia: STARR, *Nuzi I*, cit., p. 373 (III millennio a.C.).

Iran: Un esemplare appartenente alla medesima tipologia ceramica, di colore grigio scuro e dalla forma simile a quella dello stand del Museo d'Arte Orientale, sebbene non si possa definire architettonica, si trova al Museo di Teheran; questo esemplare è anch'esso a base triangolare, fenestrato, provvisto di tre piedi, la sua parte superiore presenta tre testine di capride emergenti dagli spigoli per servire da prese ed è, inoltre, di forma circolare, atta quindi ad accogliere un recipiente. Lo stand in questione sarebbe un supporto per vasi. Per una illustrazione cfr. Museo Nazionale d'Arte Orientale Roma, Museo Esterno, Dep. Neg. R. 599, 1-4 e, nel testo, fig. 4.

10) Palestina: Calcolitico: AMIRAN, *Pottery...*, cit., photo 331, stand proveniente da Beer Sheba. Bronzo Antico II (2900-2650): *ibidem*, photos 332, 334, da Beth Shan.

Bronzo Antico III (2650-2350): *ibidem*, photo 333.

Bronzo Medio II (2000-1550): BEN DOR, in *QDAP*, 14, cit., pp. 17 e 18, figg. 9-11 e Pl. VII; LOUD, *Megiddo II*, cit., Pl. 3, nn. 7-8 (il n. 7 ha una ciotola smontabile); R.A.S. MACALISTER, *The Excavations of Gezer*, III, London 1912, Pl. CVI, n. 6.

Bronzo Tardo: O. TUFNELL, I.L. HARDING, *Lachish (Tell ed-Duweir)*, II, *The Fosse Temple*, Oxford 1940, Pl. LIII A-B (Bronzo Tardo I e II); Y. YADIN, *Hazor I*, Jerusalem 1958, Pl. CXXX, n. 13; *Hazor II*, Jerusalem 1960, Pl. CXLVII, nn. 3-6; *Hazor III-IV*, Jerusalem 1961, Pl. CCIV, nn. 2-5, Pl. CCLVIII, Pl. CCLXXVI, n. 14, Pl. CCCXLIV, nn. 10-12 (Tardo Bronzo I e II); H.J. FRANKEN, *Excavations at Tell Deir'Alla I*, Leiden 1969, figg. 57, 51 (Fase D).

Ferro I: ROWE, *The Four Canaanite Temples*, cit., Pls. LVII A 3-4, LVIII A 1-2, LIX A, LX A 1-2, LXI A, LXII A, da Beth Shan; YADIN, *Hazor III-IV*, cit., Pl. CCCXLV, n. 11; AMIRAN, *Pottery...*, cit., photo 344, da Ay; MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIX, n. 2802, Pl. XX; LOUD, *Megiddo II*, cit., Pl. 47, n. 16; AMIRAN, *Pottery...*, cit., photo 349, ancora da Megiddo; M. DOTHAN, *Ashdod I, The First Season of Excavations*, in *Atiqot*, 7, 1967, fig. 38 e p. 136; IDEM, in *Archaeology*, 23, 4, cit., p. 310 e ss.

Ferro II: MAZAR, *Tell Qasile*, cit., fig. 23, p. 88, fig. 24, p. 89, figg. 25 e 26, p. 91, fig. 27, p. 92, Pl. 32, Pl. 33, n. 1; LAPP, in *Qadmoniot*, II, cit., p. 16; IDEM, in *BASOR*, 195, 1969, cit., pp. 43 e 44.

Siria: Bronzo Antico: MOORTGAT, *Tell Chuera 1960*, cit., abb. 22-26; IDEM, *Tell Chuera 1959...*, cit., abb. 26. Bronzo Medio: DUNAND, *Byblos I*, cit., figs. 233 e 234.

Bronzo Tardo: C. SCHAEFFER, *XXXIII^{ème} Campagne de fouilles à Ras Shamra*, in *Syria*, L, 1973, p. 306 e fig. 11 (fine del Bronzo Medio - inizio del Bronzo Tardo); IDEM, *Les Fouilles de Ras Shamra-Ugarit*, in *Syria*, XVII, 1936, p. 109, fig. 3, p. 110, fig. 4 (XIV-XIII secolo a.C.); IDEM, *XXXII^{ème} Campagne de fouilles à Ras Shamra*, in *Syria*, XLIX, 1972, p. 20 e fig. 21; MAZZONI, *La Siria*, in *Archeologia*, cit., p. 420 in alto; MOORTGAT, *Tell Chuera... 1958*, cit., abb. 25-26; C. DU MESNIL DU BUISSON, *L'ancienne Qatna ou les ruines de Mishrife, au NE de Homs (Emesè)*, in *Syria*, VIII, 1927, Pl. LXXXIII, n. 5, Pl. LXXXIV, nn. 3-4 (Ferro I).

Mesopotamia: Calcolitico: S. LLOYD, F. SAFAR, *Eridu. A Preliminary Communication on the First Season's Excavations January-March 1947*, in *Sumer*, III, 1947, pp. 84-111, fig. 5 (sezione araba); TOBLER, *Gawra II*, cit., Pl. CXLVIII, n. 435 (liv. XIII).

Bronzo Antico: E.A. SPEISER, *Excavations at Tepe Gawra, I, Levels I-VIII*, Philadelphia 1935, Pl. XXVIII a 1-2 (liv. VI, 2400-2220 a.C. circa), n. 3 (liv. VII, 2550-2400 a.C.), n. 4 (liv. IV, 1750-1600 a.C. circa), Pl. XXVIII b, nn. 3-4 (liv. VI), Pl. XXX (liv. IV); P. DELOUGAZ, *Pottery from the Diyala Region*, OIP, LXIII, Chicago 1952, Pl. 45 (Protodinastico I, 2900-2750 a.C.), Pls. 68 e 69 (Età Protodinastica, 2900-2340 a.C.); A. PARROT, *MAM*, III, *Les Temples d'Ishtar*



9 - ROMA, MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE
"STAND" IN FORMA DI EDIFICIO, DAL MERCATO ANTIQUARIO
VISTO DA SOTTO
(foto Museo)

rat et de Ninni-Zaza, Paris 1967, p. 303, fig. 316, M 3218, p. 304, fig. 317, M 3226; IDEM, *MAM*, I, *Le Temple d'Ishtar*, Paris 1956, pp. 213-216, figg. 105, 107, M 1571; IDEM, *MAM*, II, *Le Palais*, Paris 1959, p. 136, fig. 93, M 896; E. HEINRICH, *Fara*, Berlin 1931, Taf. 20 a, b, c, Taf. 14 e, f, g (Protodinastico); D.E. MC COWN, R. HAINES, *Nippur II, The North Temple and the Sounding E*, OIP, XCVII, Chicago 1978, Pl. 46, 1 (Protodinastico III, 2600-2400 a.C.); IDEM, *Nippur I, Temple of Enlil, Scribal Quarter and Soundings*, OIP, LXXVIII, Chicago 1967, Pl. 102, nn. 11-12 (i livelli in cui sono stati trovati i frammenti di questo esemplare, detti "livelli T.B.", vanno dal Protodinastico all'Epoca di Isin-Larsa la quale si pone tra il 2000 e il 1800 a.C.), Pl. 99, nn. 5-6 (Periodo Cassita, 1600-1350 a.C. circa); ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 18-20 (Protodinastico III B, 2500-2400 a.C.); STARR, *Nuzi I*, cit., p. 373 (Periodo di Nuzi, Età Mitannica, 1600-1300 a.C.); E.A. SPEISER, *Reports from Professor Speiser on the Tell Billah and Tepe Gawra Expeditions*, in *BASOR*, 46, 1932, p. 4, fig. 3 (liv. III, Epoca Mitannica); J. OATES, *Late Assyrian Temple Furniture from Tell er-Rimah*, in *Iraq*, 36, 1974, pp. 179-184, Pls. XXVIII 1-4, XXIX (Periodo Neoassiro, 1000-600 a.C.).

11) Iran: In Iran si usa una diversa tipologia di stands, a calice non fenestrato: GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil I, La Ziggurat*, Paris 1966, Pl. XCVI (dal tempio di Ishnikarab, XIII secolo a.C.); stands fenestrati cilindrici si trovano nella Susiana a Tepe Musyan, cfr. J.E. GAUTIER et G. LAMPRE, *Fouilles de Moussian*, in J. DE MORGAN, *MDP*, VIII, *Recherches Archéologiques*, Paris 1905, fig. 279; E. PORADA, *Altiran*, Baden-Baden 1962, ed. ital. Milano 1962, tav. a p. 108, in alto a sinistra: un esemplare in ceramica grigio scuro, non architettonico ma molto simile a quello in esame del Museo Nazionale d'Arte Orientale, fenestrato, aperto ad entrambe le estremità e fornito di tre piedi a forma di zoccoli di toro; come l'esemplare che si trova presso il Museo di Teheran (cfr. nota 9) anche questo presenta la parte superiore circolare, atta ad accogliere un vaso ed è quindi un supporto, sebbene forse abbia potuto fungere anche da incensiere; lo stand in questione proviene da Hasanlu V, nell'Azerbaigian, ed è datato tra il 1250 e il 1000 a.C.; J.L. HUOT, *Iran I, Archaeologia Mundi*, Genève 1965, fig. 95, lavorato "a giorno", con la parte superiore circolare atta ad accogliere recipienti; a base triangolare aperto alle due estremità e fornito di tre piedi.

12) Antico Regno: cfr. W.M.F. PETRIE, *Meydum and Menphis*, London 1910, Pl. XXV, 36 e 37, dal deposito di fondazione di Snefru, IV dinastia (2620 a.C. circa); cfr. J. VANDIER, *Manuel d'Archéologie Egyptienne*, IV, Paris 1954, fig. 28, 1, p. 103, figg. 6, 7, 10, p. 145; C. ALDRED ET ALII, *Les Temps des Pyramides*, Paris 1978, ed. ital. Milano 1979, p. 259, fig. 252, XI dinastia (2134 a.C. circa).

- 13) GALLING, *Biblisches Reallexicon*, cit., pp. 189-191; MAZAR, *Tell Qasile*, cit., pp. 93-96; H. FRANKFORT, *Studies in Early Pottery of the Ancient Near East I, Mesopotamia, Syria, Egypt and their Earliest Interrelations*, London 1924, pp. 127-130; ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., pp. 41-47.
- 14) ANEP, figg. 624-628: gli stands che appaiono sulle rappresentazioni citate sono simili a quelli di Assur (*Tonhauschen*), cfr. ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 13-17; cfr. anche G. CONTENAU, *Manuel d'archéologie orientale*, Paris 1934, Vol. II, p. 737, fig. 519, una stele di Gudea su cui compaiono supporti simili alle *Tonhauschen* ma non fenestrati. Sia nel caso delle rappresentazioni del volume di Pritchard, che in quello dei supporti della stele di Gudea, delle offerte sono raffigurate sui ripiani degli oggetti di culto.
- 15) DELOUGAZ, *Pottery...*, cit., Pl. 69 c; MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII, n. 2986.
- 16) MAY, *Megiddo Cult*, cit., pp. 13-17 e fig. 3 a p. 17; GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil, II*, cit., pp. 22 e 23.
- 17) ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pls. LVI A, A 2, Pl. LVII A 1-2; MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII, n. 2986; KARAGHEORGHIS, DE CAIGNER, *La Céramique Chipriote...*, cit., pp. 76 e 77, S. XXIV, 3; per quanto riguarda il nostro stand, è difficile dire se le aperture longitudinali centrali di ogni faccia rappresentino delle finestre o delle porte, poiché si trovano ad una certa distanza dalla base.
- 18) GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil, II*, cit., Pl. XVIII, 2 e fig. 8; MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII, n. 2986; KARAGHEORGHIS, DE CAIGNER, *La Céramique Chipriote...*, cit., pp. 76 e 77, S. XXIV, 3.
- 19) ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 14-16; ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pl. LVI A 1-2, Pl. LVII A 1-2.
- 20) Vedi note 16 prima parte, e 17 ultima citazione.
- 21) Lo stand del Museo d'Arte Orientale; GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil II*, cit., Pl. XVIII, 2, 3, 4; figg. 7 e 8, pp. 22 e 23; ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 14-16; STARR, *Nuzi II*, cit., Pl. 61 A-B; ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pl. LVI A 2; Pl. LVII A 1-2; PERROT, CHIEPIEZ, *History of Art of Phoenicia, I*, cit., p. 277, fig. 208; MARQUET-KRAUSE, *Ay*, cit., Pl. LXV, n. 1506, Pl. LXVI, n. 1507; degli esemplari di Tepe Gawra, cfr. TOBLER, *Gawra II*, cit., Pl. LXXXVIII d, e di Megiddo, cfr. MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII, n. 2986, Pl. XV, n. 2985, non si può sapere con sicurezza se avessero il fondo, poiché la loro parte inferiore è andata perduta, è probabile, comunque, che almeno l'esemplare di Gawra non lo avesse, poiché esso è quasi identico ad uno stand di Eridu che ne è privo: cfr. LLOYD, SAFAR, *Eridu*, in *Sumer*, III, cit., pp. 84-111, fig. 5 (sez. araba).
- 22) PARROT, *MAM*, III, cit., Pls. LXXX-LXXXIV (M 3200, M 3280, Protodinastico III B, 2500-2400 a.C.), pp. 293-299, fine dell'Età Protodinastica, inizio dell'Età Accadica, 2370 a.C.; IDEM, *Les Fouilles de Mari, dixième campagne*, in *Syria*, XXXII, 1955, Pl. XV e p. 192; A. EVANS, *The Palace of Minos at Knossos, I*, ed. americana, New York 1964, p. 221 e figg. 166 B-C, 225; sembra che si tratti proprio di un modellino, poiché è stato trovato insieme ad altri modelli; A. NOELDEKE, *UVB*, VIII, 1936, Taf. 48, W. 16.618, W. 16.512, W. 16.642, W. 16.680.
- 23) PARROT, *MAM*, III, cit., Pls. LXXXI-LXXXII.
- 24) ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 14-16 e qui figg. 7 e 8.
- 25) MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII, n. 2986, Pl. XV, n. 2985 e fig. 3, p. 17; KARAGHEORGHIS, DE CAIGNER, *La Céramique Chipriote...*, cit., pp. 76 e 77, S. XXIV, 3.
- 26) MAY, *Megiddo Cult*, cit., Pl. XIII, n. 2986.
- 27) *Ibidem*, Pl. XV, n. 2985 e fig. 3, p. 17.
- 28) W.F. ALBRIGHT, *Archaeology and the Religion of Israel*, New York 1963, pp. 215 e 216, n. 58.
- 29) Gli esemplari appartenenti alla tipologia "architettonica" di cui non si conosce l'esatta provenienza sono, oltre a quello in esame, i due piccoli edifici provenienti da Lefka e Dali, nell'isola di Cipro, di cui non è specificato il luogo esatto del ritrovamento, uno da Biblo, i due da Ugarit, quello da Babilonia e un altro stand a forma di casa a due piani, simile alle *Tonhauschen* e allo stand di Emar (cfr. nota 4), forse proveniente dall'area assira e datato al II millennio a.C., cfr. *Sotheby's Catalogue of Antiquities, Monday 8th December 1980*, London 1980, n. 191. Lo stand di Emar proviene invece da quartieri di abitazione.
- 30) Cfr. nota 9 alla voce Iran; HUOT, *Iran I*, cit., fig. 95; PORADA, *Altiran*, ed. it., cit., tav. p. 108, in alto a sinistra.
- 31) Cfr. p. 3.
- 32) Per modellini provenienti dall'area egiziana cfr. J. VANDIER, *Manuel d'archéologie égyptienne*, I, Paris 1952, p. 499, fig. 338 (da Naqada, IV millennio a.C. finale); H.E. WINLOCK, *Models of daily Life*, in *Ancient Egypt - From the Tomb of Meket-re' at Thebes*, Cambridge, Mass., 1955, Pls. 9-15, 56-58, pp. 17-19 e 83-85 per modellini di casa in legno, dell'epoca dell'XI dinastia (2000 a.C. circa): in questi modelli compaiono anche le figure degli occupanti delle case e quelle degli animali, sono quindi raffigurazioni di edifici più precise di quanto non lo siano gli stands "architettonici".
- 33) STARR, *Nuzi II*, cit., Pl. 61 A-B; *Sotheby's Catalogue of Antiquities, Monday 8th December 1980*, London 1980, n. 191.
- 34) TOBLER, *Gawra II*, cit., p. 144; cfr. anche SCHAEFFER, *Ugaritica II*, cit., Pl. XXX e fig. 79, per l'uso di questo tipo di oggetti come incensieri.
- 35) SPEISER, *Gawra I*, cit., Pl. XXVIII a 1-4; XXVIII b 3-4; HEINRICH, *Fara*, cit., Tafn. 20 a, b, c; 14 e, f, g; DELOUGAZ, *Pottery...*, cit., Pls. 45, 68 e 69; STARR, *Nuzi I*, cit., p. 373; ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 18-20; MOORTGAT, *Tell Chuera 1960*, cit., abb. 22-26; AMIRAN, *Pottery...*, cit., photos 332-334, da Beth Shan.
- 36) AMIRAN... *Pottery*, cit., photo 331; esiste anche uno stand proveniente da Tepe Gawra XIII, cfr. TOBLER, *Gawra*, cit., II, Pl. CLXVIII, n. 435.
- 37) LLOYD, SAFAR, *Eridu*, in *Sumer*, III, cit., pp. 87-111, fig. 5.
- 38) Nel caso di un esemplare frammentario di Gezer la divinità è stata raffigurata nel suo tempio, cfr. MACALISTER, *Gezer*, II, London 1912, pp. 437 e 438, figg. 517-519.
- 39) Cfr. nota 29.
- 40) La rappresentazione architettonica è legata tanto strettamente agli oggetti di culto che alcuni stands a calice sono stati modellati, all'esterno, a forma di capitello ionico, con una corona di petali di fiore di loto: cfr. MAY, *Megiddo Cult*, cit., p. 21, fig. 6; MACALISTER, *Gezer*, II, cit., p. 337, fig. 460, pp. 357, 358 e 363; anche sullo stand da Tell Billa III, SPEISER, *BASOR*, 46, cit., fig. 3, e su quello di Eridu, LLOYD, SAFAR, *Eridu*, in *Sumer*, III, cit., pp. 87-111, fig. 5, che non sono a forma di edificio, è dipinta una decorazione architettonica.
- 41) ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Tafn. 13 a, c, d, 14-15; ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pl. LVI A 1-2, Pl. LVII A 1-2; per gli stands non architettonici, cfr. LOUD, *Megiddo II*, cit., Pl. 22, n. 11, Pl. 121, 2; ROWE, *The Four Canaanite Temples...*, cit., Pl. LIX A 2.
- 42) M. ELIADE, *Traité d'histoire des Religions*, Paris 1948, ed. it., Torino 1976, pp. 169-175, per il simbolismo relativo al serpente.
- 43) MARQUET-KRAUSE, *Ay*, cit., Pl. LXIV bis 2, N 1052; ANDRAE, *Die Archaischen Ishtar-tempel...*, cit., Taf. 15 A-B e abb. 6.
- 44) LOUD, *Megiddo II*, cit., Pl. 121, 2.
- 45) E. HERZFELD, *Aufsätze zur Altorientalischen Archäologie*, II, *Stempelsiegel*, in *AMI*, V, 1933, abb. 19-21, abb. 22, EH T.G. 2332, 2339, 2351, 2330, 2504, abb. 24, EH T.G. 2678 (provenienti da Susa A-B) (4000-3350 a.C.) e da Tepe Giyan V c (3900-3200 a.C.).
- 46) Cfr. HUOT, *Iran I*, cit., fig. 103, per un recipiente di Hasanlu, datato agli inizi del I millennio, in ceramica grigio-nera (cfr. nota 45); cfr. anche C. GOFF, *Excavations at Baba Jan*, in *Iran*, VI, 1968, fig. 7 a, n. 1, p. 118, per un recipiente con ansa a tortiglione, imitante gli anelli delle corna di un capride, e con una testa di stambecco sporgente dal corpo del vaso stesso, datato alla metà del I millennio a.C. Per i bronzi del Luristan cfr. P.R.S. MOOREY, *Catalogue of the Ancient Persian Bronzes in the Ashmolean Museum*, Oxford 1971, Pl. 24, n. 135, Pls. 25 e 26 (escluso il n. 141) e pp. 127-131, datati al I millennio a.C.: si tratta di anelli per re-dini sormontati dalla testa di un mufone le cui grandi corna sono rappresentate di prospetto, come quelle dei capridi sullo stand del Museo d'Arte Orientale, e sono coperte dallo stesso motivo a tratti obliqui paralleli che ne raffigura le costolature.
- 47) Cfr. T. CUYLER YOUNG JR., *A Comparative Ceramic Chronology for Western Iran 1500-500 B.C.*, in *Iran*, III, 1965, pp. 53-84, in particolare cfr. pp. 70-72; R.H. DYSON JR., *Problems of Proto-historic Iran as seen from Hasanlu*, in *JNES*, XXIV, 1965, pp. 192 e 193.
- 48) Cfr. Museo Nazionale d'Arte Orientale, Dep. Neg. R. 599, 1-4; PORADA, *Altiran*, ed. it., cit., tav. a p. 108, in alto a sinistra; HUOT, *Iran I*, cit., fig. 95.
- 49) GHIRSHMAN, *Tchoga Zanbil II*, cit., Pl. XVIII, nn. 2-4, pp. 22 e 23, figg. 7 e 8.
- 50) PORADA, *Altiran*, ed. it., cit., tav. a p. 108, in alto a sinistra; Museo Nazionale d'Arte Orientale, Dep. Neg. R. 599, 1-4.
- 51) HUOT, *Iran I*, cit., fig. 95.
- 52) Cfr. note 3 e 4.